

ANDREA ASTOLFI
LIGNAN-SUR-ORB (FRANCIA)

TRANQUILLO, «LA SQUADRA È OTTIMA, HO UN VANTAGGIO IMPORTANTE», INQUIETATO QUANTO BASTA DALLE OMBRE LONTANE CHE SI ALZANO SU LIGNAN-SUR-ORB, I NON PIÙ LONTANI PIRENEI, LA REALTÀ DEI PROSSIMI TRE GIORNI DI TANTE COSE, SOPRATTUTTO DI SALITA, DISCESE E AVVERSARI PRONTI A DARSIBATTAGLIA. A darsi, non a dargli. Vincenzo Nibali ha la certezza di non essere attaccabile, in cima ai quattro minuti e oltre di vantaggio su Valverde, ai cinque su Bardet e Pinot: sarebbe finita, in qualunque altro sport. È come se una squadra di calcio fosse in vantaggio 4-0 all'80', 10 minuti di controllo ed è fatta. Nel ciclismo non è così. E sopra Lignan-sur-Orb, il minuscolo paese nel quale l'Astana ha messo le tende nel giorno di riposo, c'è un sole che non annuncia nulla di buono. Farà caldo lassù, e i Pirenei col caldo diventano fornaci a cielo aperto, il luogo più sbagliato per immaginare tre giorni tranquilli.

Il vantaggio, sì, è importante, però «non è ancora fatta, possono accadere tante cose» spiega Vincenzo nell'affollata conferenza stampa, mentre la Specialized presenta la bici che lo dovrà portare sul Port de Balès, sul Peyresourde, sul Tourmalet, in cima a Hautacam, tra oggi e giovedì. Nomi che fanno tremare, mitologia e fantasmi, il calice amaro prima dell'apoteosi. Il Tour che manca è tre volte più duro di quello già visto e stravinto da Vincenzo. «Ho paura delle fughe, il terreno c'è, gli avversari diretti potrebbero approfittarne per infilarsi e crearmi problemi», sta quasi suggerendo la tattica, che poi è l'unica possibile, il colpo a sorpresa. Impossibile pensare di staccarlo in salita, finora non ci ha provato nessuno. E Vincenzo, ogni volta che ha messo il naso fuori, ha fatto il vuoto, anche contro voglia: il seme è stato però interrato sotto lastre di porfido, ad Arenberg, nell'estremo nord. Lì è stata la vera epifania di un nuovo Nibali, convintissimo, durissimo. Lì Contador c'era, e l'ha staccato. «Se ci fossero stati Froome e Contador? Non ha importanza, io ho messo tutti in difficoltà sul pavè, ho accumulato un buon vantaggio lì, ho una condizione strepitosa»: gliela faranno altre mille volte, la stessa domanda, prima dell'Arco di Trionfo. E se sarà trionfo, dovrà ancora parlare del dottor Ferrari, delle foto annunciate ma mai mostrate da Ivano Fanini, costate una querela. Nessuna ombra, su Nibali, finora. «Il cammino per arrivare qui è stato lungo e tortuoso, fatto di tanti piazzamenti, di poche vittorie e tanto sudore, sono cresciuto pian piano ogni anno, nel 2009 sono arrivato 7° al Tour, nel 2012 3°, ho aggiunto poco alla volta ma con costanza, col sacrificio», è un prodotto certificato di un'epoca che non è del tutto pura e limpida, ma almeno diversa. Basta vederlo vincere: la pedalata è torbida, faticosa anche agli occhi, va col duro rapporto, le frequenze sono basse, altro che le cento pedalate di Armstrong, quell'agilità sovrumana. Nibali è umano, ma anche molto intelligente, legge bene le corse: stupendo, nella tappa di Nîmes, lo scatto per entrare nel ventaglio della Bmc per Van Garderen, è lucidissimo, guida la bici come pochi, forse come nessuno.

Ora servono tre tappe senza brividi, quindi perfette. Oggi si parte da Carcassonne, tutta pianura fino al Portet d'Aspet, poi il Port de Balès, la salita più dura del Tour, 12 km al 7% più una discesa

...

«I ritiri di Froome e Contador? Ho messo tutti in difficoltà sul pavè, ho accumulato vantaggio»

Lo squalo sui Pirenei

Tre giorni di montagne epiche prima di Parigi. Nibali: «Non è ancora fatta»

Nel giorno di riposo la maglia gialla del Tour si prepara alla battaglia finale: «Il vantaggio è importante e la squadra è forte. Ho costruito tutto questo con il lavoro e il sacrificio, un anno alla volta»

molto tecnica fino a Bagnères-de-Luchon. Domani giornata esplosiva, Portillon, Peyresourde, Val Louron e l'arrivo in salita a Pla d'Adet, durissimo: giornata tremenda, su asfatti irregolari, che il caldo rende simili a marmellata. Infine giovedì, con il più alto e greve dei miti della Grande Boucle, il Tourmalet dal versante più duro, quello di Sainte-Marie-de Campan. Discesa e poi l'Hautacam, l'orrida ascesa su Lourdes, l'ultimo brivido. Il Tour non finisce a Hautacam, ci sono ancora una tappa per velocisti e poi la crono di Perigueux, molto dura ma anche molto adatta a Nibali. Poi Parigi. Dopo aver vinto le prime due settimane, a Vincenzo basterebbe pareggiare la terza, non staccare nessuno, tenere le ruote, elargire doni ad alleati di giornata, conservare le forze. Ma, co-

noscendolo, non sarà così, se potrà, se ci saranno le condizioni attaccherà, non è uomo capace di risparmiarsi. Non si risparmiò sulle Tre Cime, col Giro ormai stravinto, nel 2013: scatto sotto la nevicata, avversari seminati. Anche allora il rivale principale, Wiggins, si era ritirato per cadute e malanni prima delle montagne. L'aveva mandato in crisi lui, però, attaccandolo su ogni discesa, sotto la pioggia. Nibali è così, dura stargli dietro. Andiamo in fondo ora, «il Tour si vince a Parigi», ha ragione, ma il suo Tour l'ha vinto un po' ogni giorno, da Leeds a Nîmes. Mancano 905 km a Parigi, a Bottecchia, Bartali, Coppi, Nencini, Gimondi e Pantani, un pantheon maestoso, chiuso da 16 anni. Una settimana senza brividi, e quella porta si aprirà.



Tifosi italiani accompagnano Vincenzo Nibali sulle strade del Tour de France. FOTO AP

Figc, Albertini si candida

Sarà lui a sfidare Tavecchio

L'ex numero 2 scende in campo: «Felice delle tante telefonate La Federazione non sia solo luogo di spartizione del potere»

NICOLA LUCI
ROMA

CARLO TAVECCHIO HA FINALMENTE UNO SFIDANTE NELLA CORSA ALLA POLTRONA DI PRESIDENTE DELLA FIGC. Demetrio Albertini, attuale numero due della Federazione, ha infatti annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa la sua disponibilità a ricoprire il ruolo lasciato libero da Giancarlo Abete all'indomani della catastrofica eliminazione dell'Italia dai Mondiali brasiliani. «Nelle ultime due settimane ho ricevuto telefonate e richieste da parte di tanti che rappresentano il mondo del calcio che mi chiedevano di candidarmi alla guida della Federazione», ha spiegato Albertini citando l'Assocalciatori, «che però per il momento

non mi ha ancora candidato», e «tanti ex colleghi fino a qualche presidente - ma l'ex centrocampista del Milan ha confessato di non aver ricevuto chiamate da Barbara Berlusconi ndr -, che però mi ha detto che non mi sosterrà perché sono un calciatore, anche se la mia esperienza dirigenziale ormai supera per numero di anni quella da atleta». Ad Albertini ha fatto piacere soprattutto «trovare gente per strada, tifosi non votanti, che mi chiedevano di rappresentare il calcio nei prossimi anni. È stata una cosa che non mi aspettavo, una sensazione che ha rafforzato la speranza di poter promuovere un cambiamento reale e di non tradire mai la passione dei tifosi».

Albertini, come del resto lo stesso Tavecchio, in realtà non è ancora a tutti gli effetti un candida-

to, in quanto serve l'appoggio di almeno tre componenti del mondo del calcio per poter concorrere, ma si mette a disposizione per condividere la sua filosofia e il suo progetto con quelle componenti (come ad esempio la Lega di Serie A, quella di B e l'Aic) che non hanno ancora espresso la loro linea in vista delle elezioni federali dell'11 agosto. «La mia agenda è aperta, da qui al 27 di luglio ci sarà tempo, spero, per convincere le altre componenti a scegliere qualcosa di diverso», ha detto Albertini, anticipando alcuni spunti che saranno alla base del suo programma. E dunque una governance, che dovrà essere più snella ed efficiente ed in grado di far dialogare tra loro professionisti e dilettanti; un progetto sportivo che non parli solo di numero di squadre nei campionati, ma di valorizzazione dei vivai e di allargamento della base per il reclutamento; la revisione dei criteri di inserimento nelle rose e una nuova politica sull'immigrazione degli atleti. Un ultimo punto riguarda invece la valorizzazione dello sport sul territorio, soprattutto attraverso il rapporto con il governo, con il Coni e con il mondo della scuola. Serve, ha concluso Albertini, «una nuova centralità della Figc, istituzione che non deve essere solo un luogo di spartizione di potere e di poltrone come sembra stia avvenendo in questi giorni».



Demetrio Albertini ha sciolto i dubbi e concorrerà alla presidenza della Figc. FOTO LAPRESSE